

La immatura, santa morte di un generoso
nostro missionario del Goiás

Don EGISTO BREVIGLIERI

n. Virgilio (Mantova), 15 settembre 1914

† Rio de Janeiro, 19 marzo 1958.

Entrato in Congregazione il 5 gennaio 1934, accettato da Don Orione. Fece il noviziato nell'anno 1936-1937 a Villa Mofa, la prima professione, ancora alla Mofa, il 1 settembre 1937, e i voti perpetui, il 29 maggio 1942, a Rosarno di Tortona. Venne ordinato sacerdote a Genova il 3 dicembre 1943, al termine della terza teologia, per indulto speciale.

A Don Orione era stato così presentato: « Figliuolo soprattutto molto obbediente ed umile; ha consolante esperienza per gli studi; promette molto bene... Era nel circolo cattolico e gli altri giovani l'hanno sempre ritenuto lucerna di esempio e di virtù posta sul candelabro. Ho fiducia che Lei sarà contento di Lui ». Non una di queste parole venne smentita, perchè don Breviglieri risplendette veramente per spirito di totale dedizione, sempre pronto e generoso nell'offrirsi per posti ove si richiedesse maggior sacrificio...

LA LETTERA DEL DIRETTORE PROVINCIALE AL REV.MO DON PENSA.

« Egli andò incontro al Signore che lo chiamava, con il giubilo delle vergini prudenti, rivestite dell'abito nuziale. Tutti sappiamo l'integrità del suo vivere, lo spirito forte di perseverante orazione, la tenacità del suo volere, e lo sforzo immane per adeguarsi alle necessità di un apostolato sempre duro e che egli condusse in uno slancio incontentabile di soprannaturale carità, senza limiti di fatica. Nessuno potrà descrivere le abnegazioni, per amore di Gesù Crocifisso, nelle disbrigue del più povero e squallido sertao dell'Araguaia e del Tocantins; e, ultimamente, la dedizione per i giovani della scuola secondaria che la Congregazione avviò a Tocantinópolis. Direttore e professore con quasi trenta ore settimanali, aveva inoltre la cura della Cappella di Cielo Azzurro. Messis multa, operarii autem pauci! La sua devozione alla Piccola Opera non ebbe flessioni: lavorò per la Chiesa nella Congregazione.

L'ho sempre visto sorridente nelle ripetute comparse a Rio per le visite di controllo presso l'« Institucion Nacional de Cancer ». E quando la decisione fu per l'intervento chirurgico, non ebbe perplessità. Si preparò con una fervorosa confessione, volle pure la Santa Comunione prima di sottoporsi ai ferri. L'operazione rivelò un male incurabile. Egli ne intuì la portata. Sentiva Dio che lo chiamava. Nello stesso giorno, a sera, ebbe la prima crisi, che lo scosse fino quasi a schiantarlo. Il sistema nervoso era agitatissimo: Ebbe il grido di Don Orione: « Vado, vado, Gesù, Gesù » — E' bello seguire anche nella morte lo stile del Padre! — Si riebbero, ma non si fece illusioni. Alle mie esortazioni, la sua voce ribatté: « Che crede, Padre? Sono completamente con-

formato » — « Avete ancora da tribolare per guadagnarvi il paradiso!... » — « Creda, Don Pattarello, è meglio andare subito che poi ». E vedere con che avidità baciava il Crocifisso, e come rispondeva alle invocazioni finali « Gesù, Giuseppe, Maria...! »

Era il venerdì 14. La notte passò in una crisi trepidica, per la pressione sempre più bassa. Bisogna dire che i medici non lo abbandonarono mai fino all'ultimo respiro. Il sabato, nuovo choc nervoso. Gli fu data l'Estrema Unzione, poichè la febbre, salita ad oltre 42, minacciava di porlo fuori dei sensi, come poi, nella notte, avvenne. Poco prima mi aveva sussurrato all'orecchio: « Con gli altri quattro sulla riva del Tocantins, come lo desidererei ». Da sabato fino a ieri, festa di S. Giuseppe, rimase in uno stato di coma: furono i medici che artificialmente gli prolungarono la vita; o meglio la Divina Provvidenza, che inviava a cogliere la sua anima generosa il grande Patrono della buona morte. Il giorno 18 si svegliò un poco fino ad intendere e dare espressione agli occhi, prima spenti. Accanto a lui rimanemmo ininterrottamente, giorno e notte.

L'abbiamo posto ieri nel Santuario, coperto di fiori e di lacrime. Alle ore 10 ci fu la S. Messa con i paramenti bianchi. Gli angeli si vestono di bianco: ed il buono, numeroso popolo sommessamente diceva: Hanno fatto bene a vestirlo di bianco, era un angelo... Vi posavano devotamente corone e cose devote. Rimase là, alla preghiera ed alla venerazione, fino alle cinque di sera. Le orazioni non tacquero mai. Cantammo l'ufficio funebre, un saluto con parole di dolore, l'ultimo bacio sulla sua fronte serena e lo seguimmo al camposanto. Scese nel loculo, accanto a Don Ghiglione, benedetto dai Confratelli numerosi. Nelle ore che più il dolore lo affliggeva, gli suggerii all'orecchio: « Un po' del vostro dolore per le nostre Case di formazione, perchè questa Provincia religiosa sia una famiglia di santi... ». Non senza lacrime di ammirazione e di commozione ci dobbiamo inchinare ad un Confratello che, senza misura, si è gettato nel sacrificio il più duro ed ha servito la Chiesa nella Congregazione, senza nulla riservare a se, rimanendo illibato nella virtù e fedelissimo all'Opera ».

GIOVINEZZA ILLIBATA E GENEROSA.

Di lui riferiamo alcuni ricordi del Confratello Don Giannunzio Galdoni, suo compaesano, amico d'infanzia e compagno di vocazione.

« Non era più fanciullo quando la voce del Signore gli fece balenare radioso l'ideale di diventare Ministro del Signore. Ebbi la sorte di essergli amico in quel primo albero dell'invito divino, nell'età di 18 anni, quando erano a noi comuni gli intenti, e da altri invece si parlava di ciò che agognano con bramosia i giovani, cioè di soddisfazioni mondane. Egli, il futuro unto del Signore e fervente Missionario del Goiás, dondolandolo la sua grande testa in maniera semplice ma decisa, soleva dire: — Ma che vale?... Tutto è stordimento e illusione, per dir poco! — Poi continuava, suggerendomi: — Usciamo dal frastuono del paese. — E quel tratto d'argine del fiume Secchia che sta di fronte a Quistello, conobbe gl'infuocati Rosari nostri e gli ardenti propositi, oggi da Don Egisto in maniera piena realizzati.

Aveva frequentato il primo corso di Avviamento;

(continua in terza di copertina).

la Famiglia era piuttosto benestante ed egli rigoglioso di una salute invidiabile... Ma non si lasciò minimamente abbagliare dalle fortune di terra. Sotto la spinta e la saldezza di preghiere e di riflessioni, si venne nella determinazione di affidarci alla guida del santo Curato del paese, Don Turci; e, guidati da quella mano esperta, in meno di un anno, si bruciò le tappe: finché ci giunse la nota circolare di Don Orione che paragona se stesso alla spigolatrice, che raccoglie le spighe lasciate indietro... E noi eravamo di quelle... Vocazioni tardive. Eccoci dunque alle porte della Congregazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza. Quel 5 Gennaio 1934 era un mattino fittissimo di nebbia; a Tortona si giunse verso le 3 pomeridiane, subito accompagnati alla presenza del Rev.mo don Sterpi, col quale si trovavano il venerato Canonico Don Perduca e il compianto Don Galimberti. Ci venne chiesto da Don Sterpi, inaspettatamente: — Che siete venuti a fare? Per studiare o per lavorare? — Non ci eravamo, in verità, ancora posto l'interrogativo di S. Bernardo: Ad quid venisti?... Che rispondere? Ci guardammo in faccia senza sapere che dire. Perché, dichiararci per lo studio ci sembrava troppo comodo a scapito del lavoro; dire per il lavorare voleva forse dire rinunciare al più grande ideale... Il buon Canonico capì il nostro imbarazzo e rispose per noi, dicendo: — Siete venuti per fare l'una e l'altra cosa, nevvvero? —. Egli certamente lesse poi nei nostri occhi la nostra riconoscenza per quella risposta...

VOCAZIONE AL SACRIFICIO.

Il periodo di studentato come quello di noviziato fu per il carissimo Confratello Don Egisto, una dimostrazione continua ed eloquentissima di tenace impegno, benché le ore di lavoro manuale non fossero poche; Lui mai un lamento, e mai impreparato ai compiti e alle lezioni. Il nostro Venerato Padre Don Orione, espletato da noi l'anno di noviziato, ed emessi i santi voti, ci inviava all'Istituto San Filippo Neri in Roma, appena aperto, perché, mentre attendevamo al corso di filosofia, fossimo utili per l'assistenza degli alunni e la pulizia degli ambienti. Quell'accogliuta di Confratelli — la più parte del gruppo « Carissimi » cioè Vocazioni tardive — passava diverse ore del giorno con la scopa in mano; Don Breviglieri prontamente definì il nuovo... corpo: Compagnia Granatieri! E volle che facessimo una foto con tutta l'armeria necessaria allo scopo!...

Così in vita di serenità e di sacrificio, in offerta gioiosa allo studio e al lavoro s'avvicinò l'alba fulgente del Sacerdozio, maturato in quel vagante ma fervoroso Teologico, fondato a Camaldoli su Genova, poi passato al Boschetto presso l'Ansaldo e a Rosano di Casalnoceto. Fummo Sacerdoti, in rovente clima di guerra! Il carissimo Don Breviglieri venne inviato con noi a godere finalmente le dolci aure dell'anno di Pastorale al Castello Burlo... Ma ecco, una sera, inaspettatamente arriva, il Rev.mo Don Sterpi; le sue prime parole, sedendo a tavola per la cena, furono queste: — Figliuoli miei, ascoltate bene: Ho bisogno di uno di voi, generoso, robusto, pronto a tutto, anche a soffrire la fame; vi è a San Remo il Direttore che ha bisogno di aiuto, e a volte manca del necessario... Se tra voi vi è chi si sente, sappia che l'attendo... — Il mattino dopo, ecco il nostro Don

Breviglieri, con la sua povera valigia, già pronto... Alcuni mesi dopo veniva consigliato di passare il fronte per unirsi ai nostri Confratelli di Roma. A Firenze però cade nelle mani degli alleati, ed è arrestato, perché, in una ispezione, viene trovato in possesso del poliglotta tedesco. Bisognò l'intervento dell'Em.mo Cardinale Elia Della Costa per poterli far proseguir il viaggio. Nella capitale il lavoro è immane; il Rev.mo Don Piccinini, instancabile per gli orfani e i derelitti, lo manda tra i figli della strada nell'Istituto Don Orione alla Camilluccia.

Viene naturale pensare che quel suo pesante e pressante sacrificio di ogni giorno tra fanciulli molto bisognosi e spesso soli nella vita gli sia stato ottimo sussidio e merito perché il Signore gli facesse dono della sublime vocazione Missionaria. Nel 1951 erano appena caduti sul difficile campo del lavoro apostolico nel Goiás, i due nostri carissimi Confratelli Don Adobati e il coadiutore Serra, e Don Breviglieri si offrì insieme ad altri, di sostituirli: « ultimo di grado, primo in linea sul fronte più avanzato... o per accrescere le file o per sostituire chi soccombe » (Lett. 16.12.51). Dal 1953 ad oggi egli aveva compiuto quasi un lustro in quella tremenda terra del Goiás, prodigandosi in ogni maniera. Quando, per malattia, un paio di volte, dovette suo malgrado ritirarsi all'ospedale di Rio, appena rimessosi, le sue prime parole furono queste: — Quando si ritorna sul fiume Tocantins? Bisogna che io ritorni laggiù; lo vuole Don Orione, lo esige il mio spirito, tanta è la messe e quasi nulla gli operai!...

« IL SIGNORE CI PERDONI IL POCO CHE ABBIAMO FATTO... ».

In una delle ultime lettere, a chi gli chiedeva se fosse vero che era ammalato, così rispose: — Ammalato sì, fui, lo potrei essere ancora se il male ritornasse... Ora, modestia a parte, lavoro come un negro: scuola, parrocchia da solo... Se muoio... in Paradisum deducant me Angeli... e almeno là ci ritroveremo, e bene... 23 anni di vita religiosa, e 14 di sacerdozio sono ancora troppo pochi; che il Signore ci perdoni del poco che abbiamo fatto. —

Invece la sua corona era pronta, la sua battaglia per il trionfo del Regno di Gesù, terminata. Accanto a Lui, e sul suo cuore, il Crocifisso della Vocazione Missionaria riportava il suo pensiero e la sua preghiera là, sulle sponde del Tocantins, tra i suoi fedeli che lo attendevano, in mezzo ai giovani e alle figliuole del Ginnasio per i quali si era consumato. Avrebbe voluto essere collocato dopo morte presso le tombe venerate degli altri quattro giovani Confratelli Missionari che dormono il sonno della pace nella Cappellina di Tocantinópolis. Ma con essi, araldi della Fede e del Vangelo nel fondo Goiás, Don Egisto Breviglieri guarda ormai dal cielo a quelle terre desolate ed alla Congregazione; e prega, ne siamo certi, perché molti altri generosi come Lui come quelli che lo hanno preceduto nella suprema pace, s'organo a continuare l'opera, a consolidare i frutti del loro sacrificio ».

Direttore Responsabile

Don LUIGI PICCARDO F. D. P.

Con permissione ecclesiastica

Reg. al n. 5 del Registro Cancell. Tribunale di Tortona